

Libri Vocabolari

Luca Zuliani, linguista e filologo dell'Università di Padova, riflette in un volume su parole e strofe del canzoniere contemporaneo. Se ne ricava che l'italiano delle canzoni è vero fino a un certo punto: per certi aspetti, anzi, potrebbe definirsi falso o in falsetto. Colpa della rima, naturalmente. Mentre da qualche tempo il pop mostra un certo gusto per i termini difficili, gli abbinamenti bizzarri, i riferimenti colti.

Politicamente cornetto

Il trans-italiano delle canzoni

Ne parlava già Edgar Allan Poe in un racconto del 1845. «È piuttosto comune che ci si senta disturbati dall'echeggiare nelle orecchie o più precisamente nella memoria del motivo di una canzonetta». Gli scienziati oggi lo chiamano *earworm*: il tarlo dell'orecchio; i giornalisti, già dagli anni Sessanta del secolo scorso, *tormentone*. «Sotto il sole, sotto il sole / di Riccione, di Riccione / quasi quasi mi pento / e non ci penso più», ripeteva l'anno scorso un gruppo chiamato proprio *Thegiornalisti*.

Il tormentone e l'estasi, o meglio: il tormentone e l'estate. Sapore di sale sapore di mare, guarda come dondolo, stasera mi butto, luglio il bene che ti voglio, l'estate sta finendo. È soprattutto in questa stagione che ritornano i ritornelli capaci d'imprimersi nella nostra memoria. Forti delle loro melodie e delle loro tre parole: *sole, cuore, amore*; d'estate anche *mare*, che all'infinito fa rimare.

Il segreto di questi testi sta nella loro prevedibilità: perché in fondo, come cantava Gino Paoli in *Sassi*, «ogni parola che ci diciamo è stata detta mille volte». Sta in quell'ossessiva iterazione che ricorda l'eterno ritorno. «La più potente delle tentazioni provocata dal ritornello della canzone popolare», scriveva Walter Benjamin, è quella di «avvolgersi, come in un vecchio cappotto, nella situazione che ci ricorda».

Il pop è un grande luogo comune in cui parole condivise parlano per noi, traghettando i nostri pensieri in un preciso posto dell'immaginario collettivo. Resistere è difficile: vorrei ma non posso, perché alla fine siamo della stessa pasta. È tutta musica leggera, ma la dobbiamo cantare.

L'ultimo metro

Ma quello delle canzoni è un italiano vero? La lingua cantata è leggera come la musica a cui s'accompagna? E cos'hanno in comune questi testi con la poesia? Nel suo libro intitolato *L'italiano delle canzoni*

ni, Luca Zuliani — linguista e filologo dell'Università di Padova — affronta questi temi, soffermandosi sugli «aspetti tecnici della composizione delle moderne canzoni in italiano, ossia come funzionano oggi nella nostra lingua i versi, le rime e le strofe». Se ne ricava che l'italiano delle canzoni è vero fino a un certo punto: per certi versi, anzi, potrebbe definirsi falso o in falsetto. È — infatti — una lingua artificiale, appesantita dai condizionamenti della mascherina ritmica. Facile alle inversioni sintattiche («venivo dal vento rapito») e rigida nella selezione delle parole. Soprattutto quelle in rima, da scegliersi quasi sempre tra le poche con l'accento sull'ultima — o unica — sillaba: «Seduto in quel caffè / io non pensavo a te / guardavo il mondo che / girava intorno a me».

Zuliani, molto attento al rapporto tra parole e musica, cita spesso i testi direttamente sullo spartito. Mostrandolo, ad esempio, come in «un vecchio e un bambino» Guccini canti tre vocali su un'unica nota («questa, in poesia, è una "sinalefe"»). O, al contrario, come in *Gloria* di Umberto Tozzi il coro canti «su tre note la parola che Tozzi ha appena cantato su due» («in metrica si dice che il coro fa una "dieresi"»). La distanza tra la ritmica delle canzoni e la metrica tradizionale sta nel fatto che nella «mascherina, più che il numero delle sillabe, contano casomai gli accenti, intesi come fatto musicale». La difficoltà maggiore resta quell'accento finale, che in passato ha favorito i troncamenti come *ciel, cuor, amor*. A volte la soluzione può essere allungare una parola accentata sulla penultima, «in modo che l'ultima nota prenda comunque rilievo». Come fa De André con le «roooose» della *Canzone di Marinella*, grazie alle quali «l'ultima sillaba, posta a metà della battuta e quindi in mezzo tempo forte, si prolunga fino a comprendere la battuta successiva». Oppure, con una movenza sempre più comune e accettata ormai anche nella canzone d'autore, spostare sull'ultima sillaba l'accento di parole che in italiano hanno un'accentazione diversa.

Clamoroso il caso di *Romantico a Milano* dei Baustelle, in cui Francesco Bianconi canta: «Io vi amo / vi amo ma vi odio però». Dall'ultimo metro all'ultimo metro.

Più di rima ti amerò

La questione degli accenti finali è connessa con quella delle rime. Di qui la grande fortuna dei verbi al futuro: «Come prima, più di prima t'amerò / per la vita, la mia vita ti darò». Di qui, a contrasto, il recupero che Pasquale Panella fece del passato remoto nei suoi testi per Battisti: «In nessun luogo andai / per niente ti pensai / e nulla ti mandai / per mio ricordo». Perché sui limiti del testo di canzone si può anche giocare con intelligenza, come fanno spesso i nuovi cantautori. Basta pensare a Dente, che fonde il monosillabo a fine verso con la prima parola del verso successivo: «Giudica tu / se il cielo sta venendo giù / dica tu se il cielo sta venendo giù». E spesso cesella i testi con gusto enigmistico: impreziosendo, ad esempio, la breve *Cuore di pietra* con i nomi nascosti di otto gemme.

A puntare su parole e rime ricercate sono anche altri esponenti del filone che di solito viene chiamato *indie*. Per limitarsi a due nomi, si possono citare Brunori Sas e Calcutta. Il primo capace di far rimare *stelle* e *bretelle*, ma anche *felce* e *mirtillo* con *armadillo* e *e-bay* con *Casadei* (Raoul, quello del liscio). Il secondo, che abbina *mai* a *Versailles* e altrove si spinge fino a «Salutami tua madre che è tornata a Medjugorje / e non mi importa niente di tuo padre / ascolta De Gregori». Dalla scena *indie* viene anche un gruppo come Lo Stato Sociale, protagonista dell'ultimo festival di Sanremo: «E fai l'analista di calciomercato / il bioagricoltore, il toyboy, il santone / il motivatore, il demotivato». Festival, peraltro, vinto l'anno prima da una canzone come *Occidentali's Karma* di Francesco Gabbani, in cui campeggiavano rime del tipo di «comunque vada panta rei / and singing in the rain».

Al Gozzano che faceva rimare *Nietzsche e camicie*, Zucchero rispondeva beffardo: «Nietzsche che dice? Boh!». Oggi la musica sembra cambiata, nel senso

che i testi di musica leggera — indipendentemente dal genere — amano ostentare rime simili. La rima è fondamentale anche per la struttura dei testi rap, in cui i versi sono chiamati *barre*. Ecco allora i Coma Cose giocare su nomi e titoli dei Pink Floyd in un passaggio come: «E me ne bastano due mica sei barre/ hai i diamanti ma non splendi/ mica sei Barrett». O mescolare altri cognomi con slogan, proverbi, frasi da post: «Produc consu ma Crepax», «Can che abbia non Moroder», «Garibaldi aveva solo mille follower». Forzare perfino la grammatica, coniugando verbi originali: «Se la pioggia fosse transitiva/ io ti temporalo», «io Spotify, tu spotifasti, ma è meglio il vino». Nella convinzione che i generi non debbano essere un ghetto, i Coma Cose mescolano il rap con la canzone d'autore: «E tra tutta questa musica che esce fuori/ il mio artista rap preferito è De Gregori» (sempre lui!). Anche se sembrano tenersi distanti dal pop: «Musica pop, te la spiego/ lei lo lascia, lui va in para/ e voi che ci

cascate. Niagara».

Pinne, fucile ed occhiaie

Eppure, già da qualche tempo, anche il pop mostra un certo gusto per le parole difficili, per gli abbinamenti bizzarri, per i riferimenti colti. Dal «laconico addio» di Raf alle «parole iperbole» di Fabrizio Moro; dal «quadro di van Gogh» evocato da Biagio Antonacci fino al «siamo figli di Pitagora e di Trinità/ di Michelangelo e di Dario Fo» degli Eiffel 65. Oggi quella sorta di complesso pop ha in parte passato il testimone a un rap sempre più commerciale, sfociato negli odierni esiti *trap*. (Quando fa rimare le frecce di *Cupido* con *stupido*, anche il «trapboy» Sfera Ebbasta sfrutta consapevolmente l'accento ballerino?). Il risultato, dal punto di vista linguistico, è il trionfo di quella figura retorica che mette in relazione parole quasi uguali: «Tu che sai colmare, tu che sai calmare», canta ad esempio Coez.

È la figura che tecnicamente si chiama *paronomasia*, ma nei testi di canzone degli ultimi anni è diventata più che altro

una raponomasia. Perché a servirsene in maniera massiccia è stato soprattutto, fin dalle origini, il nostro rap: «Basta alla guerra fra famiglie/ fomentata dalle voglie/ di una moglie colle doglie/ che oggi dà la vita ai figli/ e domani gliela toglie» (Frankie Hi-Nrg, *Fight the faida*). Negli ultimi tempi, però, la figura è sfruttata soprattutto come bistecca in assenza tra la parola usata e quella attesa. Dunque lavorando proprio sulla prevedibilità: attingendo a quella memoria condivisa fatta di stereotipi, proverbi e — appunto — ritornelli. Così è nei successi, balneari e non, di J-Ax e Fedez: «Gelato bio, sponsor, politicamente cornetto». Così anche in un altro tormentone di quest'estate: quel *Come le onde* dei The Kolors in cui «con le pinne, il fucile e le occhiaie» fa il verso alla *Pinne, fucile ed occhiali* di Edoardo Vianello. Si potrebbe parlare, in questi casi, di tormentone riflesso o tormentone al quadrato: il metatormentone, che ci tormenta a metà (presto, probabilmente, lo dimenticheremo).

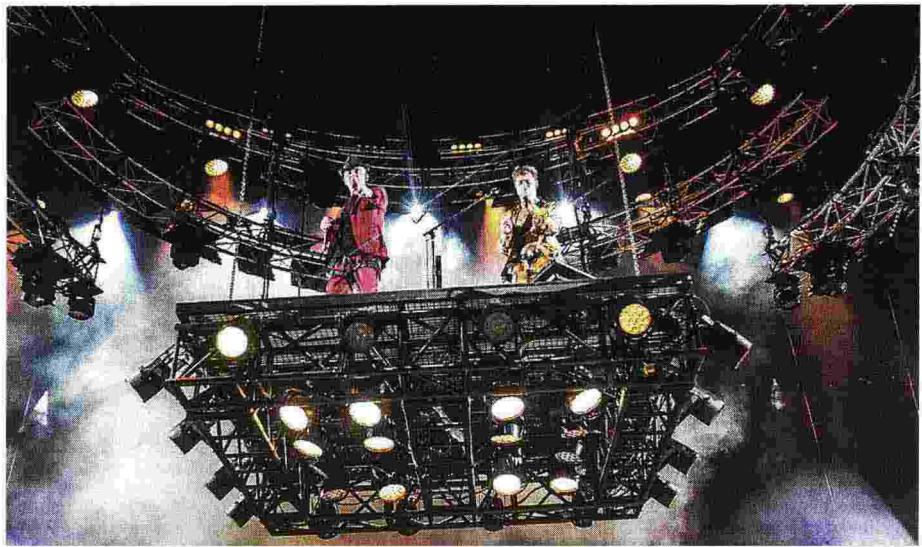
© RIPRODUZIONE RISERVATA

È soprattutto l'estate, lo sappiamo, la stagione dei tormentoni musicali Ma oggi, grazie al rap (e al trap), sono cambiate la lingua e le rime

di GIUSEPPE
ANTONELLI

L'immagine

J-Ax (pseudonimo di Alessandro Aleotti, 1972) e Fedez (nome d'arte di Federico Leonardo Lucia, 1989) ritratti durante il loro ultimo concerto live, *La finale*, che si è tenuto il 1° giugno scorso a Milano allo stadio San Siro. L'esibizione ha fatto registrare il *sold out*, con quasi 80 mila spettatori. Tra gli artisti ospiti sul palco: Gué Pequeno, Malika Ayane, Nina Zilli, Noemi, Grido e Stash dei The Kolors



Colpo di fulmine
di Ida Bozzi

Foto: G. Sartori

Foto: G. Sartori

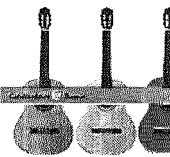
Elementare, Arrowood

Se c'è qualcuno che vi sta molto antipatico, non siete più soli: anche il signor Arrowood detesta un certo «ciarlatano», tale Sherlock Holmes, che fa l'investigatore per i ricchi. Invece i poveri, come miss Cousture, si

rivolgono a lui, che pure ha mille mani. Curioso, il detective del romanzo *Arrowood* di Mick Finlay (HarperCollins, traduzione di Nicolò Marzionni, pp. 384, € 18). E, nonostante la rivalità, assai sherlockiano.

L'italiano
della
canzone

Luca Zuliani



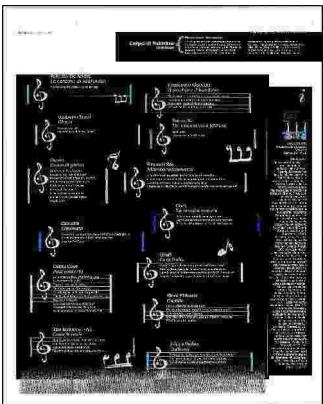
LUCA ZULIANI
L'italiano delle canzoni
CAROCCI
Pagine 144, € 12

Bibliografia

Ai tormentoni musicali — non solo italiani — è dedicato il libro di Peter Szendy, *Tormentoni! La filosofia nel juke-box* (isbn, 2009). Uno dei primi a occuparsi dell'italiano delle canzoni è stato Tullio De Mauro, con la sua *Nota linguistica aggiuntiva* a Gianni Borgna e Simone Dessì, *C'era una volta una gatta. I cantautori degli anni '60* (Savelli, 1977). Negli ultimi venticinque anni, gli studi si sono infittiti. Limitandosi alle monografie linguistiche d'argomento generale, si possono citare: *La lingua cantata. L'italiano nella canzone d'autore dagli anni '30 ad oggi*, a cura di Gianni

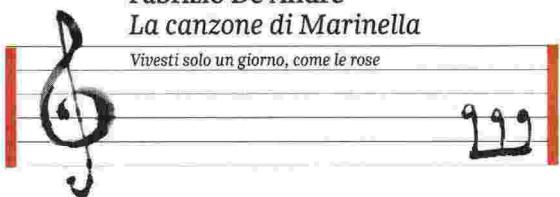
Borgna e Luca Serianni (Garamond, 1994); *Accademia degli Scraus, Versi rock. La lingua della canzone italiana negli anni Ottanta e Novanta* (Rizzoli, 1996); *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, a cura di Lorenzo Coveri (Interlinea, 1996); Umberto Fiori, *Scrivere con la voce. Canzone, Rock e Poesia* (Unicopli, 2003); Il suono e l'inchiostro. *Cantautori, saggisti, poeti a confronto*, a cura del Centro Studi Fabrizio De André (Chiarelettere, 2009); Giuseppe Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato* (Il Mulino, 2010). Alle figure retoriche dedica molto spazio *Cantami*

o DJ ... Lezioni parecchio alternative d'italiano di Matteo De Benedittis (Kowalsky, 2009) e spunti interessanti sull'italiano delle canzoni si trovano in Stefano Nobile, *Mezzo secolo di canzoni italiane. Una prospettiva sociologica* (Carocci, 2012). Concentrato sul rapporto tra musica e testo è il libro di Stefano La Via, *Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte* (Carocci, 2017). Una riflessione in prima persona è quella che Simone Lenzi, scrittore e cantante-autore dei Virginiana Miller, ha fatto in *Per il verso giusto. Piccola anatomia della canzone* (Marsilio, 2017)



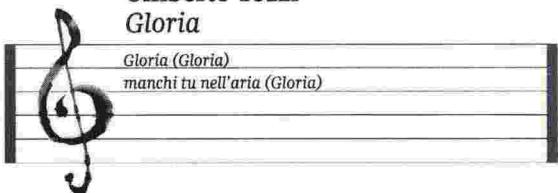
Fabrizio De André
La canzone di Marinella

Vivesti solo un giorno, come le rose



Umberto Tozzi
Gloria

Gloria (Gloria)
manchi tu nell'aria (Gloria)



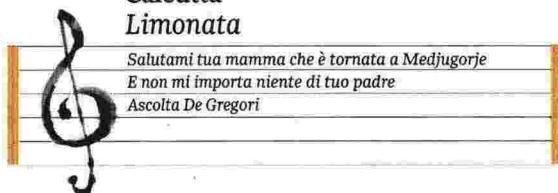
Dente
Cuore di pietra

Cuore di pietra preziosa
fa che non ti rubino la voce,
fa che non si parli mai di amanti,
già da tempo non ci penso più.
Per la tua gonna turchese
per i fogli e le matite
io so da lì te non ti muovi
anche se io ho palesemente
voglia di te



Calcutta
Limonata

Salutami tua mamma che è tornata a Medjugorje
E non mi importa niente di tuo padre
Ascolta De Gregori



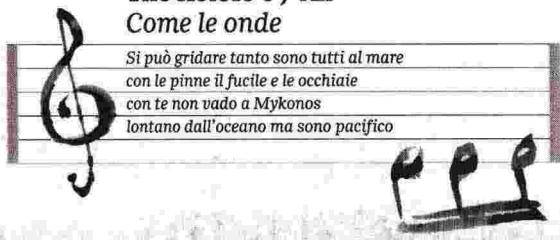
Coma Cose
Post concerto

Se la pioggia fosse transitiva (uh)
Io ti temporalo (seh)
Tanto è tutto ciclico (eh)
Ogni mattina si riduce (ah)
Una Sarajevo sulle mie tapparelle
Che il sole mitraglia di luce (rattata, ah)
Fame chimica-pisce
Cerco nel letto la tua pelle (uh)
Proteggimi dal tempo che passa
Ho la sindrome da Peter Pan di stelle



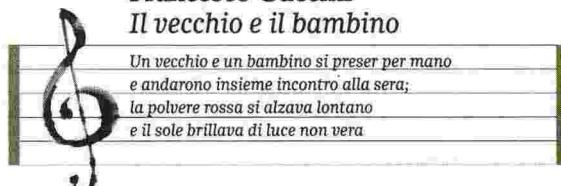
The Kolors e J-Ax
Come le onde

Si può gridare tanto sono tutti al mare
con le pinne il fucile e le occhiaie
con te non vado a Mykonos
lontano dall'oceano ma sono pacifico



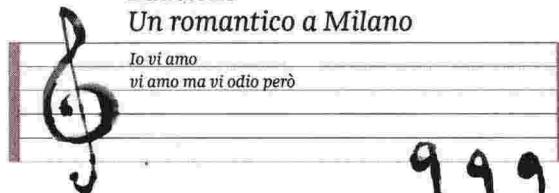
Francesco Guccini
Il vecchio e il bambino

Un vecchio e un bambino si preser per mano
e andarono insieme incontro alla sera;
la polvere rossa sì alzava lontano
e il sole brillava di luce non vera



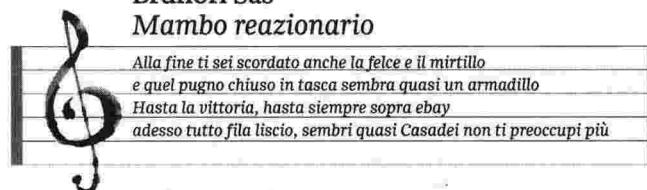
Baustelle
Un romantico a Milano

Io vi amo
vi amo ma vi odio però



Brunori Sas
Mambo reazionario

Alla fine ti sei scordato anche la felce e il mirtillo
e quel pugno chiuso in tasca sembra quasi un armadillo
Hasta la vittoria, hasta siempre sopra ebay
adesso tutto fila liscio, sembri quasi Casadei non ti preoccupi più



Coez
La musica non c'è

Penso non avrebbe senso fare un
Tuffo immenso se non ci sei tu a nuotare
E tu che sai colmare, e tu che sai calmare



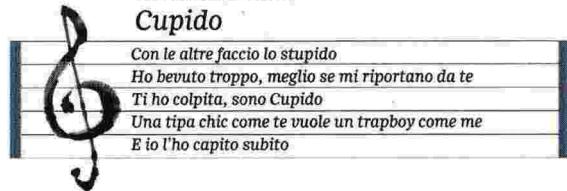
Ghali
Cara Italia

Il tuo telefono forse non prende nell'hinterland
Finiti a fare freestyle su una zattera in Darsena
La mia chat di WhatsApp sembra quella di Instagram
Amore e ambizione, già dentro al mio starter pack



Sfera Ebbasta
Cupido

Con le altre faccio lo stupido
Ho bevuto troppo, meglio se mi riportano da te
Ti ho colpita, sono Cupido
Una tipa chic come te vuole un trapboy come me
E io l'ho capito subito



J-Ax e Fedez
Italiana

Triangolo e bermuda sono la nuova Repubblica
Facciamo la ceretta per l'opinione pubblica
Toccheremo il cielo e taggheremo il fondo

